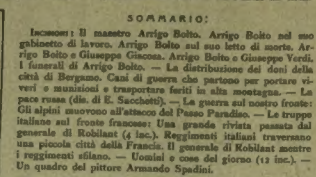


LA SETTIMANA ILLUSTRATA - Variazioni di *BIAGIO*.



I raidi tedeschi nell'Atlantico.
— Ammiraglio, andate ad affondare tutti in blocco gli Stati Uniti!



TESTO: Arrigo Boito. — In Memoriam. — Dal fronte: Basso Piave, di Antonio Baldini. — La guerra sui mari. — Armando Spadini, di A. B. — Vent'anni... ultimo amore, novella di Riccardo Mazzola.



Differenze.
— Lascia correre, tanto più che i francesi ci han risparmiato Colonia e giorno del Corpus Domini.
— Ma noi non siamo.... i francesi!



Le paci-capestro.
Come la Rumenia ha firmato la pace
colla Germania.

[illegible]

LA PIÙ LITIDA. LA PIÙ GUSTOSA.
LA PIÙ ECONOMICA ACQUA DA TAVOLA.

Unica iscritta nella Farmacopea
Lire 1.60 ogni scatola per 10 litri
GAY, A. GAZZONI & C., Bologna

Influenza-Raffreddore-Cefalea-Nevralgia e Reumatismo
Tubetto di 20 compresse L. 1.50

Dalle rive del Piave ai propugnacoli alpini

Al Problema N. 2639 il Sig. Bottsack
 pubblica in quattro varianti il tema della
 indevole inchiodatura di Alfiero e Ca-
 ro, già elegantemente svolto, nel N. 2630
 da Signorina Laura Campione di Napoli

oli nostri valorosi, degenti per ferite o malattie negli ospedali, domandano di farsi giocare dagli ciechi. Ripetiamo: preghiamo i nostri amici di offrire pezzi di ricambio agli ospedali militari. Non occorre giochi nuovi e costosi; è necessario che molti rispondano all'appello anche offrendo giochi modestissimi.

Dirigere le soluzioni alla *Società Scacchi
dell'Illustrazione Italiana*, in Milano,
Via Lazzaro, 12.

Sciarada.
 Se la sciarada facile,
 Cara lettrice, ambisci,
 D'amor la dolce sintesi
 Ad una gloria unisci
 Ed il connubio semplice
 Il bujo ti darà.
 La Principessa di Cambata.

Solarada.
LA VEDILLA.
Fresco di lettonado, al lamo che'diramo,
Guardo la mia bambina che riposa
E a lei favello in quella sua chiama
Dell'ultima segretiva s'armoniosa:
"Basta, tu che d'una vita grama
Amor non sai la prima doloresa
E nel trastullo d'innocente brama
Soffridi al sogno dell'età vezzosa.
Dolce soffro, e il diel, con tutte stelle
La tua speranza, e la tua vita accesa
Le tue speranze di zabi e di procello.
E sospira a pensar che al tuo ideale
Dus più non potrà dar l'etia dolosa
Che nel paterno amor venne amareggiata."

Carlo Galeo Costi.

Anagramma. (9)

Se nojolaadmo
Ti ronso intorne
Fai la sauntice
D'afoso giorno,
Prudente sfuggimi,
Chè, se ti giungo,
Inesorabile,
Con duol ti pungo.
Tragga agli orribili
Divi furor,
M'orne in attempiti
Vaghi colori:
Per me sorridente
La terra, il lito,
Gli assurti placidi
Dell'infinito.

Sciaraia.
ESAURIMENTO.

Darei talora delle pigne al cielo
Per Mior l'esiguo, o la sciaraia,
E molto spesso sono quasi a un pelo
Di deviare dalla faccia strada;
Ond'è arrovellò e al tennu alloro anco
Consento al gioco e a l'espello vado,
Ma della mia stessa l'ivano il volo
L'isterilità volent' dirada.

Invano penso, invano mi ghiribizzo,
Invano li desidero mi scoppio
A ritrovare del cometto il guizzo.
L'inter che grimo fa la vena mia
Per anni ed anni, al cutto della stingo,
Non ha più vita nella fantasia.

Gino Galano Conti

Sciarsada.
L'IMPEDICIZIA.
In cas' auctor non ere il vestimento
Quando la Donna il panno rotolando,
Così che all'omme a lei, per ornamiento,
La proverbiale foglia s'attacò.
Del tempo, poi, affittato rudimento
A poco, a poco al perfezionato.
Te scriverò forse un sèto il gran portento
Meco la Modà, e con la tua, e con
In l'arte del vestir vagarà anorme
In oggi, e tale cho capiona spesso
Dello perduto mambra anche il totai;
In scotch il senso del pudore stanco,
Chè al presentato, volge la biancha forme
E più onesta in foglia primordiali.

Eutrofina
formula approvata dal
Prof. S. Concetti
massimo ricostituente
per bambini
gradatissimo

Istituto
Nutrizionale
di Genova

Cambio di consonante.
PROFUMI E GELI.
T'aspetta il maglio dal tepente sole
Sul cospo di rugiada inaragato;
T'aspetta il bacio delle fresche aie,
Lo sferzo di Maggio profumato.
Ti addormenti con l'ardida parca,
Con frembo scuro, inebria,
La primavera falgida ti vuole
In un trionfo di tesor ricche.
Sghepa ad esalta nella vite breve,
Ch'è il tuo germoglio pigherà dinanzi
Al soffio l'amentato di alla nave.
Ma l'eterico poema del pensiero
Fare l'alto sono delle cose umane,
Sarà il tuo cor di lagrime sauro!

Carlo Galeno Cant.

Anagramma.
Un amico, dall'India ritornato,
D'un voleva farmi:
S'io la sua strana offerta ho rifiutato,
V'è alcun tra voi che torio possa darmi?
Res. Vittorio Bassi.

LOTTIMO
 i MIGLIORI
 FRATELLI GANCIA & C.
 CANEILLI
 CASA FONDATA NEL 1850

OLIO
SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali
P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.
" Gran Premio: Genova 1914, S. Francisco Cal. 1915 ...

La migliore
della **CAFFETIERE EXPRES**
senza alcuna guarnizione in gomma (*hermetic*)
si trova in **TUTTI I PRIMA RI NEGOZI**
ingresso presso la Ditta fabbricante

URODONAL

pulisce il Rene

Reumatismo
Sciatica
Renella
Gotta
Arterio-Sclerosi
Nevralgie
Uricemia
Obesità
Acidità

Raccomandato

dal

Professor Lancereaux

Ex Presidente dell'Accademia di Medicina
di Parigi nel suo Trattato della Gotta

Comissionarii

alla

Accademia di Medicina (10 novembre 1908)

Accademia delle Scienze (14 dicembre 1908)

Fuori Concorso San Francisco 1918



L'agritico deve fare ogni mese o dopo gli eccessi della tavola la sua cura di URODONAL il quale, drenando l'acido urico, lo difende in modo sicuro dagli attacchi di gotta, di reumatismi o di coliche nefritiche.

Non appena le urine diventano rosse o contengono della sabbia, si deve ricorrere immediatamente all'URODONAL.

GIUDIZI DEI MEDICI:

« Sono lieto di significare che in tutti quei casi in cui ho consigliato l'URODONAL, massimamente nei casi di Arterio-Sclerosi e di Artrismo, ho ottenuto dei risultati superiori ad ogni mia aspettativa. Debbo inoltre dichiarare che trovandomi lo stesso affetto da uricemia a forma nervosa e da eczema, ho trovato il Suo URODONAL di un'efficacia meravigliosa, tanto che sono notevolmente migliorato dall'uricemia e completamente guarito dall'eczema. »

Dot. ITALO ROSARELLI

Genova.

« Sono lieto di poter attestare di aver sperimentato in casi di gotta e di uricemia l'URODONAL, e di averne avuto effetti terapeutici ottimi, tali da indurmi ad ordinare sempre nelle forme di diatesi urica detto vantaggiosissimo preparato. »

Dot. GIUSEPPE PERRONI

SOLAARLO (Ravenna).

Il flacone L. 5.65, franco di porto L. p. Tassa di bollo in più. - Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morrone, 26, MILANO, e nelle farmacie. Inviare gratis il libro dei Regimi Dietetici a chi ne fa domanda.

JUBOL

rischiara il colorito rieducando l'Intestino



Stitichezza
Meteorismo
Vertigini
Acidità
Enterite
Colorito
giallo

Elimina l'Intestino come una spugna.
Evita l'Appendicite e l'Enterite.
Impedisce l'eccessiva corpulenza.
Regolarizza l'armonia delle forme.

« Tutti questi artifici di toilette per avere un bel colorito si sarebbero inutili se facessi come me una cura regolare di JUBOL. »

GIUDIZIO MEDICO:

« Il JUBOL da me ordinato a persona stitica a tutta prova per difetto indubbiamente delle secrezioni ghiandolari dell'Intestino, mi diede risultato pronto ed efficace. »

Dot. GIUSEPPE BONELLI
Nervi (Cuneo)

La scatola L. 5.35, franco di porto L. 5.65. Tassa di bollo in più. - Presso le farmacie o da CHATELAIN, Via Castel Morrone, 26, MILANO.

Globéol

realizza la trasfusione del Sangue



Abbrevia
la Convalescenza
Guaresce
l'Anemia

Anemici
Nevrastenici
Tubercolotici
Convalescenti

Globeolizzatevi

Il GLOBÉOL è il più potente rigeneratore del sangue, aumenta il numero dei globuli rossi e la loro emoglobina, i principi metallici ed i fermenti. Per l'azione sua l'appetito si riavvige subito e riappare il colorito sano. Il GLOBÉOL fa ritornare il sonno e ristora rapidamente le forze. Il GLOBÉOL da sé solo costituisce trattamento completo dell'anemia. Abbrevia la convalescenza, ripristina le forze e concede un senso di benessere, di vigore e di salute.

GIUDIZIO MEDICO:

« Dalle esperienze fatte col GLOBÉOL CHATELAIN ho potuto rilevare che esso è un efficacissimo ricostituente e potente rigeneratore di sangue, da preferirsi a tanti altri farmaci decantati a quel fine. »

Dot. LUIGI RANIM, SACCOBAGO (Mantova).

Il flacone L. 5.65, franco di porto L. 5.95. Tassa di bollo in più. Presso le buone farmacie o dagli Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morrone, 26, MILANO.

Società
Anonima

PURICELLI

Strade
& Cave

Capitale Sociale L. 2.250.000

MILANO - Via Monforte, 52

.....

Pavimentazioni Cittadine ed Extraurbane



FRANTOI

Spazzatrici - Inaffiatrici

Carri Botte - Sfangatrici, ecc.

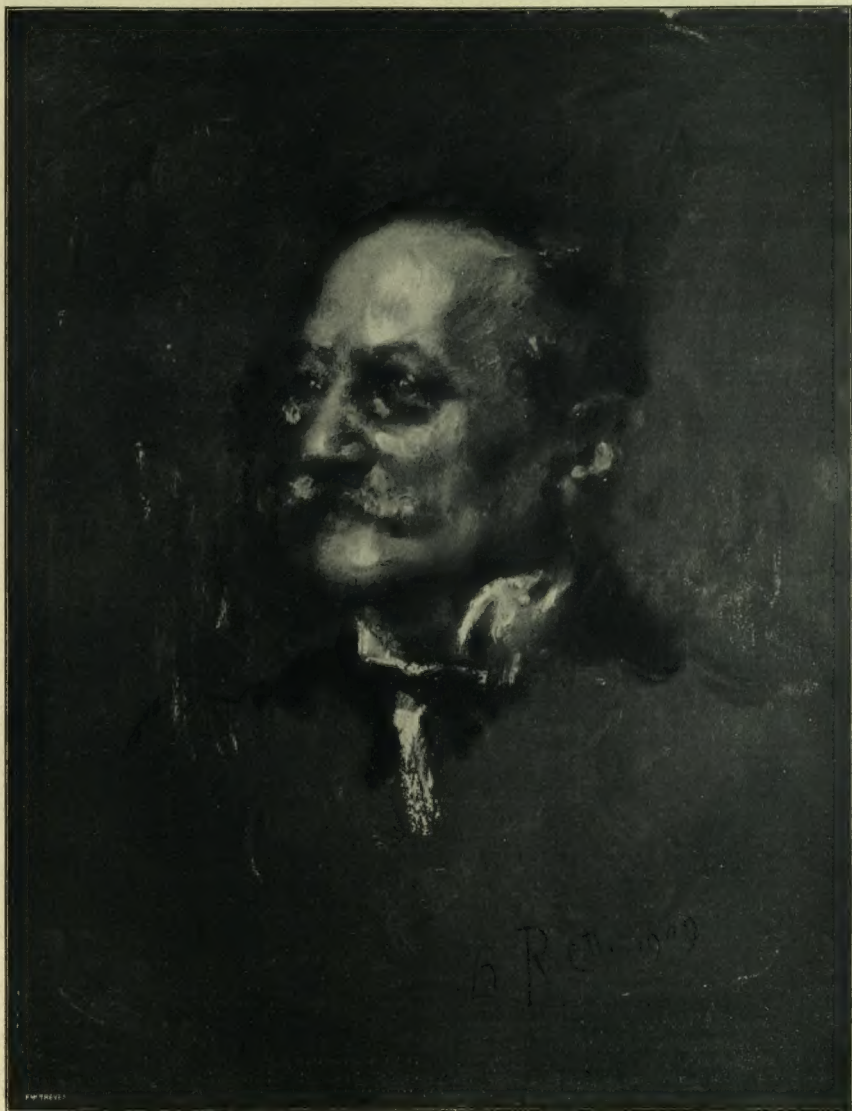
160.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 24. - 16 Giugno 1918.

Lire 1,25 il Numero (Estero, fr. 1,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright by Fratelli Treves, June 16th, 1918.



Arrivando Boito

(Da un pastello di A. Rietti).



Sul letto di morte, 11 giugno 1918.

In memoriam.

La lunga, nobile vita di Arrigo Boito si è svolta tutta — si può dire — a Milano, ma egli nacque a Padova, il 22 febbraio 1842, da padre bellunese, Silvestro, apprezzatissimo miniaturista, e da madre polacca, la contessa Giuseppina Radolinaki. Aveva egli undici anni quando, nel 1853, fu iscritto nel Conservatorio di musica di Milano, per studiarvi contrappunto e composizione, avendovi a maestri Alberto Mazuccato e Stefano Ronchetti Monteviti. Ebbe compagni di studi Franco Faccio, Amilcare Ponchielli, Catalani; emerse ben presto per gusto e passione letteraria, documentata da due cantate patriottiche, una delle quali — in memoria dell'amato compagno Gustavo Cacciari di Padova, caduto nel '59 a Rezzato come cacciatore delle Alpi — fu eseguita (versi di Boito e musica di Faccio e di Boito) nella solenne accademia annuale del Conservatorio l'8 settembre 1860. L'altra cantata intitolavasi *Sordello d'Italia*, ed inneggiava all'Ungheria, alla Polonia e alla Grecia. Questa seconda cantata valse, col diploma di maestro, 2000 lire di premio per ciascuno a Faccio ed a Boito, per andare a compiere un corso di perfezionamento all'estero. Così Boito poté andare a Parigi, dove, con presentazione della contessa Maffei, conobbe personalmente Giuseppe Verdi, fu accolto cortesemente dalla celebre casa Hérard, presso la quale conobbe Bérlioz, e fu anche ospite gradito di Giovacchino Rossini. La vicinanza del suo ingegno, del suo spirito, trasparso notevolmente da quella prima affermazione negli ambienti intellettuali ed artistici parigini. Tornato a Milano, dove i cenacoli letterari, nel rinnovarsi della vita italiana, erano accessi da insolito fervore, partecipò alla critica teatrale nel *Pungolo* di Leone Fortis, nella cui *Sirena* pubblicò poesie bellissime — come quella in ricordo di una *Mumia egiziana* — e nel *Museo di Famiglia*, allora fondato da Emilio Treves: poi scrisse in collaborazione con Emilio Praga una commedia intitolata *Le madri galanti*, data nel 1884 al Carignano di Torino, ma non accolta favorevolmente dal pubblico, sebbene densa di spirito e contrassegnata da una rilevante originalità.

Il sentimento patriottico, pur non facendolo prorompere in forme esteriori clamorose, che non erano del suo temperamento riservato e schivo, accese sempre l'animo di Arrigo Boito, che nel 1866 fu dei volontari che seguirono Garibaldi nel Trentino, avendo a compagni Praga, Faccio, ed il poi notaio Giuseppe Grossi, figlio del celebre Tomaso.

Dopo la breve, gloriosa e delusa campagna, ritornò a Milano, dove scrisse la poesia per l'*Inno delle Nazioni*, musicato da Verdi; poi attese a compiere l'opera musicale che già aveva cominciata, e dalla quale ebbe poi la gloria meritata: il *Mefistofele*, delle varie ispirate al dramma goethiano, certo la più fedele e significativa, nella poesia del libretto e nella musica.

Ma erano tempi di lotte e passioni artistiche oggi ritenute inverosimili: Boito era un innovatore, un, come dicevasi allora, «avvenirista» — urtava coi parrucconi, coi pedanti, ed anche col radicalismo che non voleva sentire parlare di «musica dell'avvenire»; e la coalizione fece giustizia sommaria, la sera del 5 marzo 1868, alla Scala, del *Mefistofele*: l'insuccesso formale, non sostanziale, non turbò la retta coscienza e la sicura mentalità di Boito, al quale critici come Filippo Filippi nella *Perseveranza* e Leone Fortis nel *Pungolo*, resero piena giustizia.

Il maestro aveva 26 anni, era consapevole del proprio valore, seppur ponderare anche l'eccessivo giudizio del pubblico; e sette anni dopo, il Comune di Bologna — di quella Bologna che anche per Wagner aveva rivendicati i torti fatti dall'appassionato e turbolento ambiente di Milano — ottenne una rinvicina memorabile e definitiva, dal



Giuseppe Giacosa e Arrigo Boito.



Arrigo Boito e Giuseppe Verdi.

maestro agevolata meritò opportune correzioni all'opera sua — rinata la migliore dal repertorio, diremo così, goethiano, molto al disopra delle strane rivali. — Ottenuto il successo completo ed inoppugnabile, su quello si collocò e stette: scrisse libretti eccellenti, per la traduzione italiana del *Coté d'Étienné* di Wagner, per la *Giocunda* di Ponchielli, *Ezio* e *Leandro* di Mancinelli, il *Pier Luigi*

Farnese del maestro Palumbo, un *Amleto*, la versione italiana del *Tristano e Isotta*, i libretti del *Otello* e del *Falstaff* di Verdi.

Il glorioso maestro di Busseto ebbe per Arrigo Boito un'amicizia delicatissima e piena di intimità: Boito ne godette sempre con quella riservatezza squisita che era nel suo carattere; ma gli intimi loro non ignoravano che Verdi chiamò spesso l'autore del *Mefistofele* giudice di inimitabili dubbiezza sull'opera propria. La versione francese dei libretti dell'*Otello* e del *Falstaff* ebbe anche le cure di Boito la cui preziosità stilistica esercitavasi con perfetta sicurezza anche nel campo letterario francese. Quasi fossero il gueto e la psiche di Boito dicono il *Libro dei versi*, contenente la popolare romantica fiaba del *Re Orso*; poi il libretto del *Nerone* pubblicato da lui nel 1901, e che accese l'attesa universale per l'opera che egli lasciava intempestivamente.

Conoscendolo da vicino, nella gustosità della sua conversazione densa di aneddoti preziosi, piacevolmente ironica, modellata sullo stoicismo di una vita fatta tutta di delicate riserve, Boito non sarebbe stato mai creduto un sentimentale; eppure, tale era. La corda del patriottismo vibrava sensibilissima in lui, non pure per le cose d'Italia. Non dimenticò mai di essere figlio di una polacca; e quando si trattò della traduzione del *Coro* di Koscziutko a Rappertwyl e del riordinamento su quell'angolo ridente del lago di Zurigo del museo delle gloriose avventure polacche, Arrigo Boito fu chiamato a far parte del comitato internazionale, ed un drago ricordevole nel museo fu la menzione del suo nome e dell'opera sua.

La sua figura asciutta, rigida, eretta e squadrata, il suo passo breve e rapido, la testa su po' all'indietro, ed il sorriso immutabilmente un po' sarcastico, esprimevano quale fosse l'anima di questo forte ingegno, di questo spirito celato, vivente da anni in solitudine, la cui vita più intensa era tutta interiore.

Dalla sua riservatezza lo trasse il 17 marzo 1912 la nomina a senatore, come appartenente a corpo accademico (la Reale Accademia di Napoli). Ma il sentimento pubblico vide in quella nomina — come in quelle di Verdi e di Manzoni — il riconoscimento della gloria intellettuale ed artistica onde aveva illustrato con l'opera propria la Patria. Non era uomo da insuperbirsi perché così alto onore fosse fatto a lui, né perché da lui molto onore venisse all'Alto Consesso, alle cui sedute fu prontamente assiduo.

Nel 1915 l'anima sua vibrò delle vibrazioni patriottiche onde l'Italia spingevasi ai nuovi cimenti: nel 1916 volle partecipare ad un lungo giro al fronte; e sbalottato per più giorni in automobile, ne tornò a Milano non poco disordinato nelle funzioni renali, complicandosi il male così da far stare, sul finire del 1917, in grande pensiero gli immemorevoli amici.

Due mesi sono si seppe che era stato accolto in una casa di salute per subire una delicata operazione, che benissimo sopportò; e ad un nuovo atto operativo doveva sottostare lunedì, 10 giugno, se non che fu rimandato perché il maestro, potuto scendere in giardino nei giorni precedenti, aveva contratta una leggera irritazione bronchiale che richiedeva riposo. Infatti, lunedì, verso le 11, l'infermiera lo lasciò che, in letto, dove si era messo cantarellando, riposava. Un'ora dopo essa e il medico trovarono che dormiva, serenamente, il sonno eterno, esprimendo ancora, con le sottili labbra strette, l'immutabile sorriso di fronte al mistero del di là.

Non aveva eredi, ed ha lasciato erede fiduciario (con l'obbligo di speciali legati) l'amico suo, senatore Albertini, direttore del *Corriere della Sera*, disponendo perché gli fossero fatti funerali semplici, senza fiori, senza discorsi, e perché la sua salma fosse cremata — e la sua volontà è stata rispettata.



BANCA ITALIANA DI SCONTO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA





I funerali a Milano - 12 giugno 1918.

È uscito il 3° numero della Rassegna Mensile Internazionale: I Libri del Giorno

DAL FRONTE: BASSO PIAVE.

La sonnolenza della grande estate già tiene le campagne e le ville festeggianti. Si esce dall'ombra folta delle strade doppiamente alberate, dove il fante marcia volentieri con l'elmetto sotto il braccio, alla vampa del sole e al grande cielo turchino pieno di rossi. Giaccia per queste campagne per sempre d'aver appoggiato all'orecchio una grande conchiglia: affaticando gli occhi contro il sole poi si vedono accorparsi all'istinto che vanno a frode verso le linee. Qualche cosa c'è nell'aria, che dice mare vicino, come una rete di splendori, la vegetazione più bassa, le cupole degli alberi più mosse, i fianchi delle case scuriti dal vento. Qualche vela leggermente incurvata si vede correre tra le sponde dei tagli e gli argini bassi dei canali. Nell'aria liepidi il cannone echeggia di lungi con grandi colpi, come di timpani. Tutto il paese è traversato da canali, da rivoli, da vallette paludose: siede sull'acqua. Il Sile spinge le sue acque pigramente verso Portogruaro, coperte d'erba macera. Dal Sile al Piave, la vita si mostra più calma, i movimenti di soldati più ordinati, le forze della guerra qui si cominciano a distribuire verso i vari posti di combattimento.

Accade d'incontrare soldati che s'esercitano a portare il nuovo respiratore inglese contro i gas asfissianti. Fanno conversazione, s'intendono e gestiscono fra loro, con questi occhi tondi di cristallo e quella proboscide di gomma, paurosi e grotteschi, che in questa terra di pozze e d'acquitrini fanno pensare a palombi che se la divertono ad acciogliere le spalle al sole, pronti a ritirarsi.

Sulla ghiaia e le rovine della strada ferata che una volta portava da Mestre a Portogruaro il sole brilla levando una tremante calura. Nulla è più malinconico di queste rovine che fuggono drittte di incontro al fiume di combattimento e all'orizzonte bigio di vapori, quando si pensa come e dove furono interrotte. I numeri delle cantoniere ci fissano come una cifra d'impatto, l'erba cresce, i paveri sonnolenti empiono le strade.

La vicinanza delle linee nemmeno il rombo e lo schianto dell'artiglieria riesce ad alterare questo spirito d'atonito e crucioso silenzio: tutti questi segni di vita interrotta, e l'attenzione che ci mettono gli uomini a mostrarsi raramente, danno al paesaggio un'aria di sogno.

Le parole che rivolgiamo a una sentinella abbandonata in un quadrivio sconsigliato dal cannone ci escono di bocca con una intonazione affettuosa e rispettosa, come se ci vergognassimo di quel mortorio. Di qui partono strade che in brev'ora ci porteranno agli argini del Piave.

Di qui innanzi non c'è più una casa in piedi, e non faremo dieci passi senza trovare una enorme buca sulla strada. A tratti la polvere della strada è un tritume rosso che resta in aria bollente. Giuffi di papaveri escono dai fossi erbosi. Il cielo è pieno di sibili vescenti: sono tutti colpi in partenza, alle nostre spalle. Il silenzio arriva oggi di rispondere. Ma questo silenzio da parte sua non persuade, come ci dice l'ufficiale che ci accompagna, più pratico di questi luoghi. Intende forse di non svelare alla voce le artiglierie nuove che ha portato sull'altra riva del Piave, acquattate nel verde lussureggiante. Le ogni

modo queste strade è prudenza farle in fretta. Per mio conto ho visto che i fossi non bastano a riparare un uomo e che all'ingiro non c'è un riparo che dia qualche affidamento. Mi fido piuttosto d'un crocchio di soldati seduti all'ombra d'un gelso e d'un traliccio, senza elmetto, che giocano a carte, lontani da ogni riparo. Sono tutti attenti al gioco, con un'aria riposata e benigna come se stessero nel cortile del distretto. Tutto intorno è una corona

Quello che vedo è ben poca cosa. Una ripa deserta e verdeggiante che cade sull'acqua grige del fiume. Ma, pure, quella vista mi commuove profondamente, come i paesaggi dei santi dalla storia, come se quel terreno mi abbia fatto leggere i segni d'un suo martirio lento, penoso a considerare come il primo muro d'un'immensa prigione.

E ridiscendendo dall'argine, ripercorrendo la breve strada fino al quadrivio, l'impressione d'aver visto qualche cosa di infinitamente triste e al tempo stesso di infinitamente prezioso, non mi abbandona più.

Trattrice in montagna.

Nella notte nuvolosa il corso dei pensieri del soldato insonne è subitaneamente rotto da uno strepito di lungi, che fino a qualche minuto fa era tutt'uno con quello del fiume nella valle. Ma poi questo strepito ha vinto distintamente il rumore delle acque, e sale su, per la lunga strada serpeggiante. È una trattrice per i mortai da asso, vorrebbero dire ore buone prima che arrivi quasi. Intanto non ha ritenuto di turbare col suo barrito i silenzi della notte, che i cannonei rispettano. Il grande sforzo che fa a montare non lo sa tacere, bisogna che lo proclamino, i verbi più sonori e più sbatocchiati, gli aggettivi più fragorosi, tutti i frasci del vocabolario, i paragoni più tonanti, non basterebbero mai a rendere la tempesta che fa e che si annaspa, con le sue patteni ferrate, col suo motore sbuffante, che passi lui per una strada per creare impacci da capo e fondo agli svolti, ferma di traverso, inceppando per qualche momento tutto il traffico.

Nelle sere di cambio di truppe, queste s'ingorgeranno, si sommano, si spezzano i battaglioni. Nelle carrette dell'ambulanza i poveri feriti, rintrouati, sentono dolore a doppio le ferite. Quel suo frastuono supera le possibilità acustiche dell'uomo. Una fischissima lanterna insegna la strada e le curve. A quella luce vedo il conducente abbracciato allo sterzo, con gli occhi spalancati di fantasma in mezzo al viso impoverito. Precedono, passo passo, due soldati che si dondolano e pel sonno sulle gambe, e via via danno una voce al conducente e a quelli che ingombrano la strada, aiutano a rimuovere gli ostacoli. Pare gente che accompagni al cimitero un dio del tuono non ancora ben morto. Passano schiavi che marciano avanti a un elefante sacro.

È dietro, nell'ombra, sopra i parafranghi, sopra i montastoi, sopra il mortaio, appaiono figure di uomini ammonticchiati, insieme a cani, a zaini, ad armi, a forziati avanti ad una valle e del mare, si lamentano e si rinchiodano da tutte le altezze. Dalle tende e dalle baracche partono cordiali accidenti all'indirizzo del gran bestiale che susulta e monta, instancabile, lasciando dietro di sé un acre odore di polvere e di benzina bruciata.

La mattina la si rivede scendere per la strada ancora scossa, coi pattini ferrati e i parafranghi, più leggera, un po' più svelta, meno rumorosa, soddisfatta del lavoro compiuto.

ANTONIO BALDINI.



La distribuzione dei doni della città di Bergamo.

di crateri recenti. Siamo prossimi agli argini del Piave. In punto vale l'altro, perché qui siamo a nord di Vecchio Piave, e le linee nemiche sono tutte al di là del fiume. In questo punto l'argine è a due gradini, alti, sepolti tutti e due nell'erba



Cani di guerra che partono per portare viveri e munizioni e trasportare feriti in alta montagna.

verde, allegrata da grandi chiazze di papaveri fiammeggianti. Dietro scorre il Piave.

Tutte le volte che sono tornato ad affacciarmi su quelle correnti una grande tristezza s'è impressa nell'animo mio, e come una specie di puerile affanno di non riconoscere gli aspetti dell'altra riva, i camini delle forache, i campanili delle chiese, tutti i colori e le forme di quell'Italia rimasta al di là. Qualche fucilata e colpi di mitragliatrice echeggianti nel fiume mi rifanno presente la realtà. Allora salgo carponi sull'argine tra i papaveri e le spighe per vedere dall'altra parte.

stessa catena. Gli occhi della mia mente si lamentano e si rinchiodano da tutte le altezze. Dalle tende e dalle baracche partono cordiali accidenti all'indirizzo del gran bestiale che susulta e monta, instancabile, lasciando dietro di sé un acre odore di polvere e di benzina bruciata.

La mattina la si rivede scendere per la strada ancora scossa, coi pattini ferrati e i parafranghi, più leggera, un po' più svelta, meno rumorosa, soddisfatta del lavoro compiuto.

*A tutti i profumi
di marca straniera
preferite i*

PROFUMI BERTELLI

*che sono onore
dell'industria
nazionale*



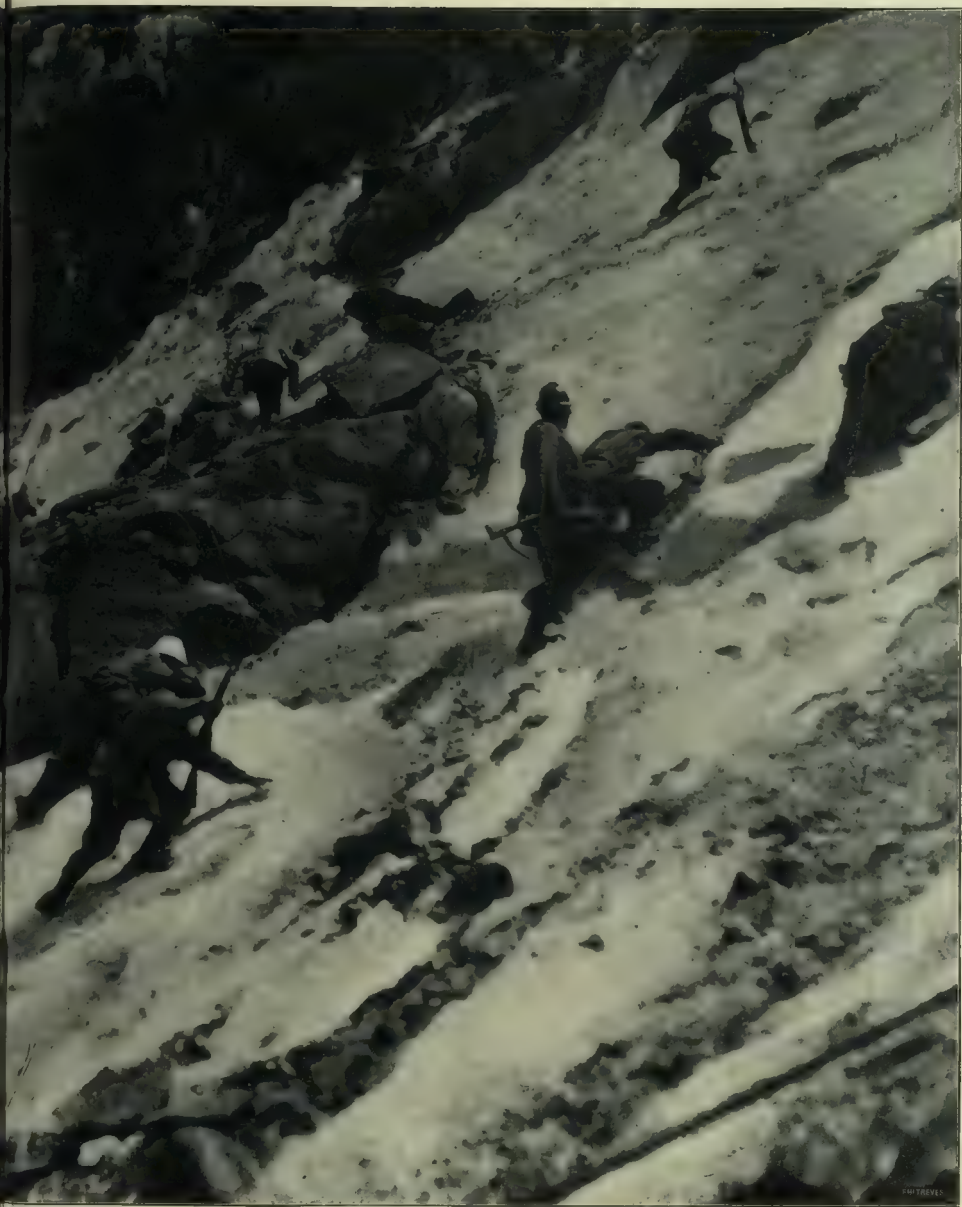
(Disegno di E. Sacchetti).

LA PACE RUSSA.

(L'illustrazione italiana, a fine di avvertire ai propri lettori che a questo grande, nella quale Enrico Sacchetti mostra la sua eccezionale qualità di ironista e di disegnatore, altre verranno date nei numeri prossimi, avendo l'illustrazione artistica consentito a dare al giornale la sua preziosa collaborazione).



GLI ALPINI MUOVONO AL





SUL FRONTE FRANCESE.

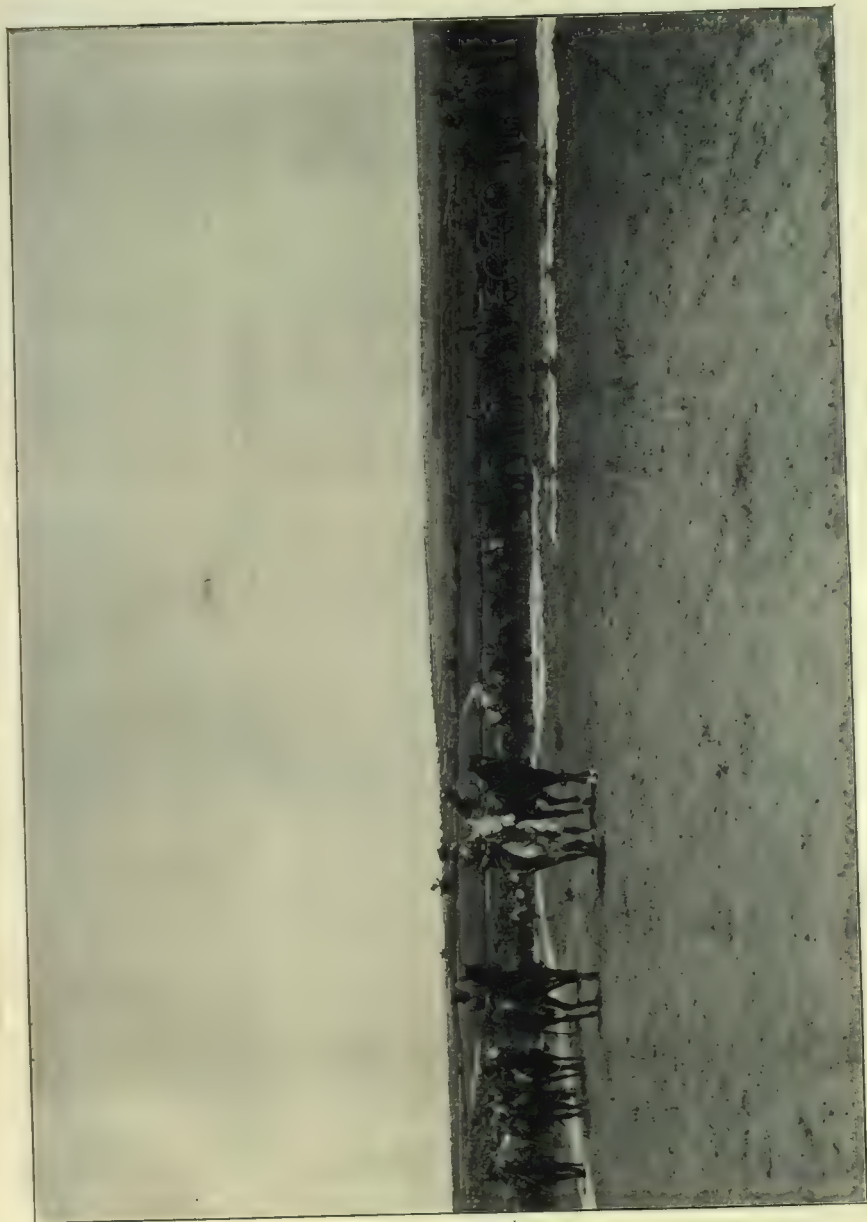


LE TRUPE ITALIANE SUL FRONTE FRANCESE.



Reggimenti italiani traversano una piccola città della Francia.

LE TRUPPE ITALIANE SUL FRONTE FRANCESE.



Il generale di Robilant mentre i reggimenti sfilano.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Bologna: I ceco-slovacchi sfilano attraverso la città. (Fot. Trelli).



Massa Carrara: La vedova Battisti consegna al tenente Menzione la bandiera dei mutilati.



Massa Carrara: Il capitano inglese Jonston Lavis parla dinanzi a 3500 soldati, durante la cerimonia per la consegna della bandiera.



Da sinistra a destra: Tosi, Massimo, pref. delle sez. mutilati; cap. Lavis, inglese; capitano Auden, franco; Ten. Battisti, ex med. d'ora. l'usa. Oliva; il rapp. la Marina; cap. Cavallari; il met. al valore; prof. Marzocchi, mag. opere federali; pref. di Massa, conte Moro; colonn. Macorvini; Ten. Donatelli; vedova Battisti; Aglia Battisti; Mrs. Waterfield.

Massa Carrara: Le autorità intervenute alla cerimonia.

LA GUERRA SUI MARI.

Dopo Trieste, Baccari, dopo Baccari, Pola; ora ecco due altre dreadnoughts e un cacciatorpediniere silurati al largo in Adriatico da quello stesso capitano di corvetta Luigi Rizzo, che già compì nel porto di Trieste l'affondamento della *Wien* e prese parte alla spedizione di Baccari. Ma all'infuori di queste audaci imprese che tratto tratto illuminano le tenebre con lampi di gloria, che cosa si sa, in questa guerra, di quel che avviene sui mari? La flotta si può dire l'armata del silenzio e

del mistero. Chi vuol conoscere i modi e gli aspetti singolarissimi della guerra di mare legga il bel libro: *Alla guerra sui mari* (Treves, L. 6) in cui Arnaldo Fraccarelli, che prescinò diverse azioni nell'Adriatico per incarico della R. Marina, rappresenta nel modo più vivo e pittoresco.

Ardite crociere, pesche di mine, cacce ai sottomarini, siluramenti in porti nemici, sbarchi di sorpresa tra gli agguati dei sottomarini innanzi, combattimenti, *raids* notturni si succedono fantasmagoricamente in pagine intensamente vissute, poten-

temente drammatiche. E tutto quello che non si sa della vita strana ed in continua tensione che si conduce sul guerriggiato mare, con la narrazione di episodi meravigliosi e gloriosi d'eroismi e d'ardimenti, come il *raid* del « Zeffireo » su Parenzo, al comando di Nazario Sauro, narrato in una pagina di superba semplicità. Quaranta incisioni fuori testo, tratte da fotografie riservate della R. Marina - curiose scene di bordo, impressionanti e grandiosi scorci della guerra di mare - accrescono la nota pittoresca del attraentissimo volume.

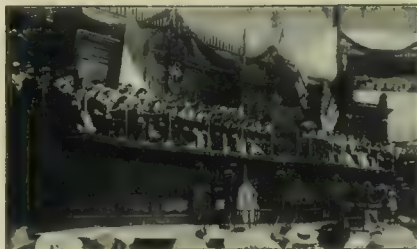
GOMME PIENE
S.P.I.G.A.
 per Autocarri
LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE
 Fabbricate a MONCALIERI (Torino)
 dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini
R. POLA & C.

LANCIA
 PER LA SUA BOCCA
 Quattro Lire. - Dirigere vaglia al P. M. Treves, 2 Milano.

PASTINE GLUTINATE PER BARBIS E EMALATI
 E. G. Fratelli PERTAGNE - Bologna.
 D'imminente pubblicazione:
LA MORSIA
 ROMANZO DI
ROSSO DI SAN SECONDO
 CINQUE LIBRE (compreso il 25 % di g.).
 Fratelli Treves, editori - Milano.



Roma: L'arrivo della Missione Belga.



Roma: La riunione patriottica delle Samaritane all'Augusteo.



Roma: I vessilli degli Irredenti italiani e stranieri sull'Altare della Patria.



Da sin. a destra: G. Sandri, G. Orziani, Martinaco; prof. B. Chiarlo, mons. G. Mauro. La Commissione nominata dal governo austriaco per gli approvvigionamenti del Comune di Udine.



Torino. I ragazzi di una Colonia profilattica versano agli ufficiali della C. R. degli Stati Uniti il loro obolo per i bambini americani in ricambio delle offerte da questi mandate in Italia.



Bologna. Il Re visita l'Istituto federato per i figli del popolo.



Washington: L'ambasciatore italiano conte Macchi di Cellere parla al popolo per il terzo prestito di guerra degli Stati Uniti.



ARMANDO SPADINI.

Armando Spadini, trionfatore nell'Esposizione d'arte tenuta aperta al pubblico di Roma alla Palazzo di Monte Pincio, espone un numero di tele che rappresentano largamente l'attività decennale di questo maturo giovane pittore fiorentino. Il successo non gli poteva mancare, giacché questo è un pittore che veramente dipinge con l'aiuto di Dio. In un periodo di grandi e tormentose ricerche e di risultati piuttosto scontenti, qual è il nostro, il segreto di successo dello Spadini va ricercato essenzialmente nella semplicità della sua pittura e nell'onestà delle sue intenzioni. La salute e la forza del suo genio sono bastate a portarlo in questo attraverso tutti i guai che poteva incontrare un temperamento originale come il suo. Perché naturalmente c'è stato un periodo di tempo nel quale questa originalità gliel'ha negata: non si decideva anche lui a scomparere piani, a fondersi sulle linee di forza e tutte l'altre buggerie dell'avvenirismo pittorico; tollerava il soggetto in pittura, amava le vaste composizioni, fedeli alle belle donne e a bei bambini; per questo gli dettero la croce addosso e fu bollato per passatista. Oggi questo accusa magari fanno ridere; ma cinque o sei anni fa eran questioni di vita o di morte per un pittore che si diceva all'altezza dei tempi, e anche i giovani meglio dotati se ne facevano intimorire.

Ma nonostante i funerali decretati dai colleghi pittori, Spadini seguiva a vivere, e affacciatamente a dipingere, e le sue tele erano ogni volta più vive e più belle, piene di bei soggetti e di colori gai.

In mezzo alla comune disapprovazione e compunzione d'allora, il suo partito fu quello di esercitare tutte le sue facoltà di coloritore tal quali le aveva ricevute da chi le può dare, e di non dimandare più in là. La sua granaia fu quella di continuare a vedere gioiosamente e grandemente questo buon vecchio mondo riscaldato dal sole che non invecchia mai. La ineguale maestria che aveva derivato dai grandi coloristi e dai grandi disegnatori di forme umane, non lo abbandonò, e al tempo stesso non passò sull'opera sua novella. Lui, che aveva sentito un sì fraterno affetto di contemporaneo per i veneziani del cinquecento e gli spagnuoli del settecento, dipingeva poi figure e paesaggi di un mondo che pareva uscito allora allora alla luce.

I colori dell'iride non furono mai così limpidi e freschi come in questa sua riposata pittura di donne, di pargolati, di menzogne e di bambini. Si direbbe che dipinga senza studio e senza sforzo, che la realtà gli si presenti mani e piedi legati, pronta a tutte le sue voglie, tanto la sua pittura appare veloce e abbondante. Ma poi un attento esaminatore di quell'opera è colpito dall'infinita sapienza e misura d'ogni pennellata e scopre i segni fermi della ispirazione dominante che è la grata gioia di trovare il mondo pieno d'armonia. Molti altri sentono il bisogno di fare un taglio severo nel mondo e di dire: questo è mio. E allora l'opera loro pare più fortemente segnata d'un'impronta personale e più rigida. Ma questo pittore non ritocca e non sceglie comoda il mondo, non lo riduce, non l'incaserna: solamente lo rievoca, ma nell'ebbrezza di questa rivelazione gli fa crescere intorno una luce di paradiso terrestre. I suoi soggetti non paiono per nulla turbati dal fatto d'essere presi dentro la sua pittura: seguitano a vivere con una disinvoltura che

un vero incanto dell'occhio e dello spirito, ci conquistano con la loro franchezza... Pensate che miracolo d'espressione è raggiunto, se questo ch'io dico è vero, se l'artista ci ridà tutta intera l'ultima gioia che lui ha primamente provato nello scoprire il soggetto che gli ci voleva. Ecco una madre che cerca di mantenere la posa una pupa recalcitrante, ecco una bambina che per tener buono un altro bambino e non perdere il tempo gli dà la pappa, ecco un altro marmocchio che intanto allunga una mano sulla tavola ingombra di cose belle a dipingere; ecco una signora che vi previene col suo sorriso che quella che ha preso è nulla più e nulla meno che una *posa* per esser dipinta e che lo sciallo del cappello che porta è tutto combinato a quel fine. Quello che Spadini ci offre è il mondo che egli sente semplice e sincera, che ama l'aria aperta, le

Pasqualina, che avete rivisto cinquanta volte, con quegli stessi begli occhi spiritosi, nelle tele dell'Esposizione. Ecco qui tutti, o quasi tutti, i personaggi coi quali Spadini è riuscito a farvi amare ed apprezzare la vita. Negli studi d'altri pittori cercate con qualche curiosità la stoltezza, attaccata al chiodo: e qualche volta, dopo quella, non vi resta altro da scoprire. Ma una visita a un pittore come Spadini può voler dire questo: sentire il bisogno di confermare la propria fiducia nell'arte e nella vita. E questo non sarebbe possibile con un artista privo d'una certa grandezza.

A. B.

NECROLOGIO.

■ In zona di operazioni, mentre continuava l'apostolato patriottico, incitatore, che fu la passione della sua vita, moriva improvvisamente, sul finire di maggio, il colonnello di fanteria *Nicola Maria Campolieti*, notissimo a Milano, dove da molti anni risiedeva. Era notevolmente versato negli studi militari e storici; collaborò nella *Rivista Militare*; undici anni sono pubblicò nei tipi del Mondadori un bel volume: *L'Anima e la mente di un eroe*, illustrante la vita ed il sacrificio eroico di Carlo De Cristoforo; era conferenziere assiduo, specialmente al Circolo Militare. Nella guerra attuale era stato ferito ed aveva meritate due medaglie al valore. Era nato nelle Puglie l'11 giugno 1865.

■ A Genova è morto il pittore *Alfredo Luzzo*, del quale il nostro giornale ha ripetutamente riprodotto delle opere. Era apprezzato per la bontà del disegno e per la sincerità della sua arte. Dirige da anni la classica Accademia Ligustica di Belle Arti.

■ Pittore notissimo nella sua Svizzera e fuori era *Ferdinand Hodler*, che una ventina di anni addietro, all'esposizione artistica unita a quella industriale tenutasi a Ginevra, nel 1896, impressionò con due grandi quadri a forte disegno, di impronta tradizionalista — *il guerriero furioso* e *il vincitore dei giuochi*.

Il primo era un poderoso guerriero del secolo XVI, saldo nell'armatura, e solidamente piantato: come solidamente piantato era *il vincitore dei giuochi*, portato trionfalmente sulle spalle dai vigorosi compagni in una festa cantonale, sotto un arco di verzuca, preceduto da due robusti artigiani vestiti da guardie svizzere cinquecentesche. Erano due quadri in parte classici, in parte veristi, che segnavano la prima maniera dell'Hodler, e che, certo, non avrebbero lasciato supporre il suo passaggio alla scuola simbolista. In fatto due quadri notevoli della sua seconda maniera egli presentò nel 1902: *Eurythmie* — una teoria di uomini posati, in grigi ananti, procedenti quietamente in fila indiana; e *Amei* — dove, tra file di vecchi, in grigi ammantati questi pure, seduti allineati su di una panca, pensosi delle illusioni che furono. Tanto nella prima che nella seconda maniera l'Hodler aveva affermata la sua notevole personalità. Aveva 65 anni.



(Da un dipinto di A. Spadini).

frutta fresche e la bella compagnia. Chi va a trovare a casa Spadini trova un bel'italiano con un ciuffo di capelli neri attraverso la fronte segnata da una profonda cicatrice; uomo, vi appare, di garbo e cortesia; ma dalle prime parole vi dice capite d'essere entrati in una casa, finalmente, senza misteri e senza falsità. Avrete allora qualche conferma preziosa dell'efficacia della sua pittura.

Dalla sua finestra vedrete un cielo bello come quello delle sue tele e un verde altrettanto luminoso; dopo un po' la porta s'aprirà e compariranno i tre figli di Spadini con le faccie birbe e amorose che avete conosciuto del suo quadro, saltandovi addosso, chiamandovi zio, la più piccola col viso colorato d'uovo o di ciliegia; e se una tela è appoggiata in terra ciascuno vi vuole insegnare il suo ritratto e quello del fratello e della sorella, con danze eleganti e strepitose discorsi. Voi tremate per la sorte del quadro guardando le mani impastate dei demonietti. Intanto l'entra in istanza la

"CINZANO"
VERMOUTH - VINI SPUMANTI
F. CINZANO & C. - TORINO

AMARO RAMAZZOTTI
(AMARO FELSINA RAMAZZOTTI)
Il sovrano degli aperitivi - Di fama mondiale
Dopo i pasti efficacissimo digestivo
F. RAMAZZOTTI - MILANO - Casa fondata nel 1816

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro lenisce - Corrobora - Digestivo
Curaordinato dalle controraffazioni

VENT'ANNI... ULTIMO AMORE! NOVELLA DI RICCARDO MAZZOLA.

Curcio Saverio.

E lo rivede ancora lì nel carro da bestiami che ci portava alla guerra, a finirmosi con i suoi occhi neri con i suoi occhi lucidi e caldi di modello napoletano.

Curcio Saverio.

Ma aveva detto il suo nome un poco pomposamente, indugiandoli in volto un sorriso di compiacimento e di soddisfazione. Aveva una sua maniera canna da saraceno, olivastro, con una grossa bocca appena spennellata di peluzzi bruni. Dal berretto piantato a sghimbescio sul capo come un tocchio, per civetteria di smarrimento e di noncurante, cascava sull'orecchio un batuffolo di riccioli neri che gli assaliva prepotente tutta la tempia e una mezza guancia. Qualcuno dei miei commilitoni gli aveva subito appiccicato il nomignolo: *Papierello*. Granello di pepe.

Curcio Saverio. Il più appassionato di tutti, il più ragazzo, che istintivamente con la pienezza dei suoi vent'anni riassume la mala sorte e la morte.

Al tramonto, quando avevamo preso a cantare, era stato lui a intonare per primo una canzone di vagabondaggio ove c'era una femmina e il mare...

E avevamo cantato lungamente con abbandono, con quella intensa modulazione della voce che nel ripimento di certi stadi d'anima, nella gola più malferma la vaghezza d'un tenore di grazia. Il canto era concertato con rara maestria partonopea: a solo, tenore, ottava, falsetto e coro. Cantavano a gola aperta guardandosi dentro gli occhi, esaltandosi via via. Veniva a ondate il refrigerio d'un venticello fragrante di cespugli e a tratti la voce ci tremava, perchè il cuore tremava. E ogni qualvolta si sovrapponeva riprendendo fiato, Curcio Saverio ci incitava come se ci avesse guidati a un assalto.

Coraggio, ragazzi!

E riatteggiava a voce spiegata, e noi tutti, rifacendoci, a tenergli dietro.

*Penso e o paese mio sta lontano,
e se napulitano
e si nun canto, l'moro!*

Ma poi di botto s'era lasciato andare su una panca, col volto serrato nelle mani. Così, perdutamente: e non s'era più mosso. E il batuffolo nero era rimasto sulle dita rigate ad allargare nel vento che le frugava, come lo svolgono di quei vent'anni che non si rassegnavano più.

Allora avevamo tacuto tutti di schianto ed era-

vamo rimasti con gli occhi intereniti a guardar la sera violacea...

Questo è il mio primo ricordo di Curcio Saverio. Da quell'ora lo avevo cominciato a volergli bene e lui aveva preso ad essermi devoto, con uno slancio fatto di fedeltà sommessi che poi m'ero ritrovato a fianco come una forza tenace, quando più la vertigine pareva doverci travolgere nell'attimo.

Mi diceva in certi momenti di tregua:

— Lei va ed io la seguo. Dov'è il mio sergente, là sono io. Prima che la pallottola cerchi lui, trova me, Curcio Saverio.

E sorrideva.

Erano quelli i primissimi giorni della guerra nostra sul Carso arido e insaziabile. Eravamo aggruppati a un fianco d'altura che, come tutte le cose infanti, non aveva nome. Era controsegnato sulle carte con un numero, dalla sua altezza. Quota 92. Tutta una ferocia rocciosa e meluosa, roccia aguzza e melma ferrigna che parva argilla, ove si affondava e ci si impigliava come in una panca. Le pause tempeste di quell'estate avevano fatto di tuttata un vicissimino in cui si diguazzava senza scampo. Tendo, coperto, zaini apparivano una sola crosta di rane, e a toccarli erano fontane. Le nostre facce e le mani avevano assunta l'intensa patina di terriccata miserabile e sinistra, ove gli occhi stavoli fabbricavano.

Ma Curcio Saverio che aveva vent'anni, sorrideva trasognando al supplizio e servava il suo cuifio nero come un'aletta rapita alla fortuna.

A quale? Egli sorrideva e non parlava. Rimaneva lungamente accovacciato all'imboccatura della mia tenda, con le braccia intorno ai ginocchi uniti, guardandosi con gli occhi uniti e dolci, come guardano certi cani, che hanno gli occhi pieni di umanità. E talvolta pareva pensare, pensare a chi se che lontananza il cui accoramento gli appannava le pupille avvinate dal vuoto.

— Curcio?

Egli si scoteva.

— Comandi.

— Non pensarmi...

— Ah, non ci penso, io... Dovremo pure tornare...

E riprendeva a sorridere. Non potrà dimenticarlo quel suo sorriso, che aveva tra ciglio e ciglio la furberia e la bontà, e sulla bocca uno stupore d'infanzia.

Ora una mattina mentre scarabocchiavo una cartolina alla mamma mia, qualcuno mi aveva piana-

mente annaspato su un ginocchio. Avevo chiesto senza levare gli occhi:

— Che c'è?

— Io.

Lui, Curcio Saverio.

— Cos'hai?

— Veda lei.

Mi aveva posato sul ginocchio qualcosa che si muoveva. Dio santo, una piccola rondine! Col piccollo che la si sarebbe chiusa nel pugno. Tremava: aveva il pettuccio bianco in disordine e gli occhi chietti velati come se avesse pianto. Io ero rimasto a guardare un po' lei, un po' lui che sorrideva.

Ma dove l'ho trovata? —

— La al piede di quella quercia.

Evidentemente la pioggia informale, che s'era abbattuta nella notte, aveva devotato il nido di quella gentile e fattola rotolator più mezza svanita.

— Pare un giocattolo — aveva soggiunto Curcio Saverio col suo stupore di fanciullo, vellandole un poco il pettuccio tra piuma e piuma.

— Lasciale in capo, Curcio. Pensa piuttosto che bisognerà darle da mangiare, ora.

Con un gesto tutto napoletano del pollice e l'indice a forcelle agitarsi lungo la bocca, Curcio Saverio mi fece intendere che in quanto a cibario, egli mi aveva proprio nulla da dare.

— Aspetta che io prenda...

Possedevo una galletta di macigno che trassi prepotentemente dal mio tascapeco e un cui pezzetto sbocciolato senza risultato, perchè la rondinella aveva un becco talmente impetribile che neanche la pappina l'avrebbe impacciato. Al contrario, lasciata senza cibo sarebbe stata farla morire. Qualcuno dei miei soldati sopraggiunti, le aveva cavalleresamente elargito qualche po' di mollica di pagnotta, ma la nostra damigella aveva rifiutato anzi che questo. Non poteva: era una cozza delicata che avrebbe avuto bisogno di altre cure e purtroppo a noi ospiti non rimaneva che il cuore, lassù. Il quale in simili casi — e non soltanto in simili casi — non serve a niente.

Tenuto un rapido consiglio di guerra, venimmo a una conclusione desolante: nulla da fare. Pruttando che passasse la malcupita di mano in mano sconvolgendo di più, era meglio allargarla in un angolo della mia tenda, con le bricciolate accanto. Avevamo, volò, la si sarebbe lasciata andare, ma nessuno voleva poterla. D'un tratto dal sudicio della nuvolaglia era sgorgata una striscia di sole.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO ELIXIR

in Polvere-Pasta-Elixir

Chiederli nei principali negozi.

Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



Insuperabile
Gran Marca
Italiana



D. ULRICH

Corso Re Umberto, 8, angolo Corso Oporto

TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.

POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Prendila la più
Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI

Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della
**TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI**
— VENEZIA —

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza
Rivital. Prendilo solo o con
Bitter, Vermouth, Americano.

Atenti alle numerose
contraffazioni.

Esigete sempre il Vero Amaro
Mantovani in bottiglie brevet-
tate e col marchio di fabbrica



GUENDA

ROMANZO DI MARINO MORETTI

: : : : QUATTRO LIRE : : : :

"LE SOLITARIE", di Ada Negri.

Io sono debitrice di un profondo sentimento — e molti lo saranno con me — verso quell'amica di Ada Negri che ha saputo ridurre la volume la didotta novella, a cui ella ha dato il titolo così significativo: *Le Solitarie*. Non avevo letto alcuna cosa di lei in giornali o riviste, e mi aveva profondamente colpita. Ma quelli erano solo frammenti. Oggi che l'antico per le offre tutte riunite, le sentiamo le sue da un luttuoso, tenace filo, e quei frammenti si appaiono opera organica e unitaria.

"Novella", dice Ada Negri nelle prefazioni. «No, tutte o quasi, mille storie di vite femminili sole a combattere... perché il libro ci sembra interessato da un'unica storia: profonda, dolorosa storia della donna tormentata, delusa, incompreesa. Incompreesa dagli uomini e dal destino. Le povere anime femminili, che si dibattono e frantumano, che soffrono e si ribellano in queste pagine, ci giungono direttamente dalla vita, senza nessuna di quelle cose del regno della fantasia e dell'inverosimile, che gli autori prediligono troppo spesso nei personaggi dei loro libri. Ada Negri le ha incontrate nella sua vita, queste donne in pena, ed il suo spirito le ha accolte in sé tali quali erano, col loro virtù e la loro manchevolezza, vestite di abiti eleganti o...

di vecchi stracci, specialmente di vecchi stracci; ed è così nella narrazione dei casi di questo, ultimo che Ada Negri assume a maggiore eleganza.

Così tratti indovini, poetici, talora originalissimi, l'autrice fa sfidare davanti a noi le mille figure, tragiche alla loro miseria e nel loro oscuro strazio; ed ecco Polidiana che lavora con lena e gioia fino alla vecchiaia, per l'amore dei figli, e quando è costretta a fermarsi come una vecchia ruota consumata dall'età, si accorge di essere diventata repentinamente una cosa mal tollerata, di quella che vuole vogliono sbarazzarsi; ecco Cristiana, la teatrica, che, spinta dalla disperazione e dal disagio, compie un orribile crimine, e lo paga con la morte; ecco la dolce maestra di "Anima Bianca", la cui memoria di vita e di lavoro viene distrutta improvvisamente dall'etico loggione di un bruto; e "Mater Admirabile", la stoica portinaia che all'annuncio della morte del figlio — e questa è l'unico tragico della vita che non si innalza per qualche cosa di molto grande, di molto alto, e cui la sua mente non può giungere, e chissà il capo rassegnato sul corpetto di lana che le sue mani alacri sognano a fabbricare per altri valorosi; e Glisna Morgagli, la

moglie del professore di Ginnasio — giallo, grigio, polacco — che corre dietro alla sua illusione d'amore, la morte dell'amore come tutte le donne inascoltate, e cade in un volgare tranello che le lascia l'anima ancor più amara; e Maria Chiara, l'esteta impiegata postale, che, vista dalla nausea della sua vita da reduca nel male odoroso ufficio, corre incontro alla morte liberatrice, dove invece una mano che si tende verso di lei e le dà un'illusione di amore che la riattacca alla vita; e Raimonda, la fiorista giovane dal volto spregiato, la cui anima ardente è illuminata da un rapido bagliore d'amore in una festa sera di settembre; e Anna, la serva perfetta, di cui il mondo usa magistralmente, alla quale viene infuso un soffio di vita — la fedele e rassegnata figura; e la stupida Francesco, l'ovina di quella stupida novella. "L'altra vita", forse la più profonda del volume, se pure è possibile preferirla. Una donna, alla quale non si può dire quale fosse la sua unica predilezione, mi ripete: "L'ultima colla quale giunsi". Lo stesso potrei dire di queste novelle: l'ultima che si legge pure sempre la più bella; ma se poi si torna alle precedenti si riprova per ciascuna la stessa impressione di bellezza. Eppoi, di una volta parlare in

modo speciale; di quella intellatista "Il denaro". Vi sarebbe, in questa novella, ampia materia per un romanzo, e credo che pochi autori avrebbero resistito alla tentazione di dilatare il contenuto in trecento pagine. Ada Negri invece ci racconta concisamente, ma con straordinaria efficacia, la storia di Veronetta, signora anima malinconica, che rischiate in se stessa forme ed un orgoglio virili, ed una fardita fantasia femminilmente popolata di sogni, e la cui vita è un'aspra lotta fra le impetuose aspirazioni verso la libertà e la ricchezza, ed il disagio per l'insolubile padrone che la tiene schiava: il denaro. Ma i suoi sogni sogni la salvano dalla volgarità e dagli abissi compromessi, ed alla trionfa, trionfa come le principesse della fiaba: conquista l'amore, la gloria, la ricchezza; e quel suo radioso ritorno nell'abbandonato giardino, in cui, durante i lunghi anni grigi di miseria, gli alberi si sono trasformati per lei in bei cavalletti. I suoi in grandi dati ed i cespugli di pallido ortensia in damigella d'oro, termina con un sorriso di felicità vittoriosa questo volume che racchiude tante amarezze.

Ma le donne, tutti coloro che vivono senza aspirazioni, e le mettono così in basso che basta alzare appena appena il braccio per afferrarli, non possono comprendere, non possono apprezzare il libro di Ada Negri.

Ma le donne, il cui cuore fu infranto, la cui vita fu beffardamente diurna da quella sognata, la cui aspirazione venisse derisa dagli uomini e dal destino, tutte quelle che lottano coraggiosamente per il pane loro e dei figli, e quelle che combattono per serbare intatto il patrimonio dell'anima loro, leggeranno comprese e commosse queste pagine nelle quali troveranno l'analisi di sé stesse. E si volgeranno con profonda riconoscenza verso la grande e sincera scrittrice, che non si è piaciuta la consueta e vista figura di donna rana e leggiera, o perfidamente falsa o corrotta; ma riscosse l'anima della donna che lavora, che sa assumersi le gravi responsabilità della vita, che ha la dignità di sé stessa, che sa essere tenace e forte quanto l'uomo, pur serbando certe delicatezze, certe idealità del fascino schiettamente malizioso.

Ada Negri è forse la prima scrittrice che abbia posto la donna dell'oggi nella vera luce. Si dà augurarsi, per il bene nostro, che molte donne d'ingegno seguano la via che ella ha tracciata.

(TI MURANO) RIANCA MARIA.

La stella confidente

NOVELLA DI

GUELFO CIVININI

Mentre le Ciel, come corrispondente di guerra, prende così attiva parte alle operazioni militari ed alle imprese eroiche, il pubblico guerriero con più vivo godimento questo suo delizioso e sereno novello, calmo di sentimento e sorridenti di humor.

2.° miglino.

Lire 2.40.

Il fu Mattia Pascal

ROMANZO DI

LUIGI PIRANDELLO

Nuova edizione rivista. — QUATTRO LIRE.

J. W. BIENSTOCK

RASPUTIN

LA FINE DI UN REGINE

Traduzione di G. DABENNER

INDICE DEI CAPITOLO

I. L'arresto al trono di Alessandro III. — La sua politica. — La famiglia imperiale a Gastein. — L'infanzia di Nicola II i suoi precettori. — Il figlio di Nicola II. — Il viaggio nell'Estremo Oriente. — La morte di Alessandro III. — III. I primi anni del regno di Nicola. — Il matrimonio dell'imperatore. — Nuovo infanzia. — IV. Rodina. — La politica interna. — V. Il misticismo alla Corte russa. — La religione di San Serafino. — Qualche predecessore di Rasputin. — VI. La guerra russo-giapponese. — I predomi della rivoluzione. — VII. Gregorio Rasputin. — VIII. La "nochiyovtina". — L'infanzia di Rasputin nella famiglia imperiale. — IX. La politica religiosa di Rasputin. — Qualche sua vittima. — Miti Kholaba. — Un rapporto dell'Orsini. — X. Rasputin ed Edoardo. — XI. Un ricevimento in casa di Rasputin. — XII. Le forze occulte. — XIII. La guerra e l'infamia tedesca alla Corte di Roda. — XIV. I trattamenti. — XV. Gli attentati. — L'assassinio di Rasputin. — XVI. Le deposizioni dei testimoni. — XVII. Le seque di Rasputin. — L'indossamento del cadavere. — XVIII. La rivoluzione.

2.° miglino.

QUATTRO LIRE

"LE SPIGHE",

Nuova collezione composta esclusivamente di volumi di novelle.

SONO USCITI:

ALFREDO PANZINI Novelle d'ambo i sessi.
GIORGIO GOZZANO L'altare del passato.
MARIA MEXINA Le briciole del destino.
GUELFO CIVININI La stella confidente.
LUIGI PIRANDELLO Un cavallo nella luna.
R. L. MORSELLI Stere di ridere... e di piangere.

IN PREPARAZIONE:

MATILDE SERAO La vita è così lunga!
ROSSO DI SAN SECONDO Poetizza.
A. S. NOVATO La Plaurmonica.
MARINO MORETTI Conoscere il mondo.
ADOLFO ALBERTAZZI Il Diavolo nell'ampolla.
ALESSANDRO VARALDO Le avventure.
FERDINANDO PAGLIARI Novelle selvaggio.
A. GUGLIELMINETTI Le ore inutili.
MARIO PUGGILI Zaine di guerra.
CAROLA PROSPERI Vocazioni.
EUGENIO BERNANI Spunti d'anime.
ANITA DE DONATO Donne di mare.

Ogni volume in elegante edizione, con copertina pregiata: L. 2.40. L'effettuato del 25 per cento: TRE LIRE.

ADA NEGRI LE SOLITARIE

LETTERA APERTA (Prefazione). — IL POSTO DEI VECCHI. — NELLA NEBBIA. — UNA SERVA. — LA PROMESSA. — ANIMA BIANCA. — GLI ADOLESCENTI. — IL CUNDELO. — IL CONTRARIO. — L'ALTRA VITA. — LE COVERS. — STORI. — UN RIMORSO. — UNA GELOSIA. — L'ASSOLUTO. — CLARA WALKER. — STORIA DI UNA TACITURNA. — L'APPUNTAMENTO. — VOLONTARIA. — MATER ADMIRABILIS. — IL DENARO.

Volume in-16, di 344 pagine (7.° miglino): CINQUE LIRE.

DELLA NEDERLANDA AUTRICE:

FATALITÀ, poesie. Edizione bijou. 24.° miglino. L. 4-
TEMPESTE, nuove poesie. 18.° miglino. 4-
MATERNITÀ, nuove poesie. 14.° miglino. 4-
DAL PROFONDO, nuove liriche. 7.° miglino. 4-
ESILIO, nuove liriche. 4-

L'incendio nell'oliveto

ROMANZO DI

GRAZIA DELEDDA

2.° miglino.

QUATTRO LIRE.

LA COSTOLA DI ADAMO

ROMANZO DI

SFINGE

3.° miglino.

QUATTRO LIRE.

Per la sua bocca

ROMANZO DI

LUCIANO ZUCCOLI

5.° miglino.

QUATTRO LIRE.

IL SESSANTASEI

SAGGIO STORICO DI

PIETRO SILVA

2.° miglino.

QUATTRO LIRE.

LA NOTTE

RACCONTO DEL 1915 DI

ANITA ZAPPA

2.° miglino.

CINQUE LIRE.

CANTI POPOLARI SERBI E CROATI

TRADOTTI E ANNOTATI DA

PIETRO KASANDRICH

Un volume in elegante edizione aldina, con una incisione in eliptica e due pagine di musica.

QUATTRO LIRE.

Società Nazionale di Navigazione

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE L. 150.000.000

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

Ufficio di ROMA, Corso Umberto I, 337

AGENZIE:

LONDRA 112 Fenchurch Street

NEW-YORK 80 Maiden Lane

PHILADELPHIA 238 Dock Street



La flotta della Società Nazionale di Navigazione

Il Piroscalo

Servizi regolari di trasporto merci dall'Inghilterra e dal Nord America